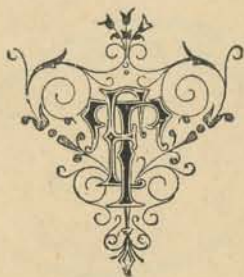
ad Arturo Graf
rispettosamente

CECILIA DENI

Catania

Adorazione

CATANIA
FILIPPO TROPEA, EDITORE

1907

A mio marito

> . . . il nodo
> de le nostre mani, nessuna
> spada d'avversa fortuna
> scioglier potrà giammai.

Queste pagine, scritte nelle ore di amore e di dolore che strinsero la tua alla mia sorte, t'offersi nel giorno delle nostre nozze.

Tu vi segnasti con mano tremante una data, quella della nostra unione, e mi guardasti con occhi pieni di così commovente affetto e di soavi promesse, ch'io benedissi ogni dolore per te sofferto e sentii il mio cuore troppo piccolo per comprendere la gran gioia che da te mi veniva.

Desideravi restituirmi edito, questo che chiamavi " il nostro libro nuziale „ nel primo anniversario del nostro matrimonio e volevi che fosse dedicato a Rosa Lia Castorina, la gentilissima che accolse nel cuore pietoso le nostre infinite tristezze e, sola, vide con gioia la luce del nostro amore fedele oscurare per sempre le infide fiamme dell'egoismo, dell'invidia e dell'odio che avevano tentato dividerci.

Ma il tuo desiderio lottò invano con la cieca forza del destino e le gelide mani della

morte chiusero i tuoi dolci occhi, prima che il voto fosse compiuto.

Consenti ora, o Diletto, che il superstite amore, sparga questi umili fiori del sentimento sulla fossa, ove con te scesero i sogni della gloria e le speranze della mia desolata giovinezza.

Catania, nel luglio del 1906.

ADORAZIONE

Amore che brilla nei tuoi occhi, che sfolgora nel tuo sorriso mi svela il segreto che mi nascondi.

Non odi? Un'altra voce trema nella tua voce e le tue parole han suono diverso di quel che solevano.

La primavera ch'è nel tuo cuore, effonde al di fuori raggi di letizia.

Ma bada! Insidiatrice è la speranza che ravviva col suo soffio le illusioni e molti fiori ch'emanano fraganze divine han succhi mortali.

Ha la mia anima sospirato dietro le nubi iridate dell'aurora e si è inebbriata del gorgheggio degli uccelli nel chiaro mattino, ma essa ignora gli ardori del meriggio e non ha ancora inteso il grido della passione.

Lascia che il vano timore non l'occupi e che la fiamma non la bruci e abbi pietà di lei che non può abbandonarsi al sogno perchè teme il risveglio.

Vedi; le nubi han ricoperto il limpido az-

zurro. Com'esse ascesero dal puro orizzonte della mia giovinezza nel cielo del mio spirito, destinato ad essere specchio dell' amore ?

La mia tristezza mal si associa alla tua letizia e la mia giovinezza, combattuta dalla tempesta, mal si sposa alla tua, sorrisa dalla speranza.

Invano tenteresti svellere dal mio petto le profonde radici del dolore; esso è più forte del mio volere, è più forte del tuo amore.

Chi più di me ne soffre ? chi più di me, che da anni inseguo un bene divino e che non raggiungerò sulla terra, ove scorgo soltanto fugaci immagini di esso ?

Chi mi chiama ?

Non certo la tua voce; ma la voce del bene ignoto a cui tendo.

*
* *

È nell'anima dell'uomo una sola scintilla che sfolgora un istante e poi si spegne, vi è nel cuore di lui una corda armonica che vibra un istante e poi si spezza.

Ho visto già la luce di quella scintilla, ho inteso il suono emesso da quella fragile corda e i miei sensi non ne serbano ricordo ?

Ebbe l'anima mia un' esistenza anteriore in cui la vita le parve chiusa in un' onda di letizia, o vagò sempre nell'ombra, com'oggi, com'ieri ?

Un raggio si fonde all'altro raggio, un suono all'altro suono nell' armonia delle cose create; ma il mio cuore rimarrà solo.

Esso non troverà alcuno che lo attenda, oltre i confini del mondo; non intenderà la voce delle culle, nè quella delle tombe e l'amo-

re lo lascerà, come un uccello lascia la gabbia dorata, chiusa in una torre di granito.

*
* *

Dove vanno le lagrime che sgorgano, nel silenzio della notte, dove i sospiri solitari che esalano dal seno commosso?

Le lacrime diventano tenue nebbia e i sospiri irrequiete ali di zefiro.

In quel tenue vapore si muovono incerti fantasmi: i fantasmi delle mie visioni?

O è il tuo pensiero che penetra nella mia stanza e suscita forme leggere che spiano il segreto della mia vita?

Certo sei tu che ti fai evocatore di sogni; è la tua fede che dà vita alle larve.

L'hai detto: io conosco la tristezza della lunga attesa, io possiedo la pazienza di chi veglia con un pensiero nella mente, di chi porta sempre quel pensiero nell'arido giorno di lavoro e si addormenta con esso al lume d'una tenue speranza. Hai detto: " Io possiedo la fede che move le rupi e dischiude le porte dell' infinito ".

*
* *

Egli è come l'edera; muore ove si attacca.

Il silenzio, l' indifferenza, il sorriso freddo, l'ironia, tutte le armi con cui si sogliono abbattere i piccoli amori io le ho spezzate contro la salda tempra del suo spirito.

Egli possiede le forze vergini dell'anima non corrosa dal dubbio, non affralita dal disinganno, non avvelenata dall' odio. Ma una densa nube passa sui miei occhi e li offusca tragica-

mente e nasconde il fulgore della fiamma come dietro un funebre velo.

*
* *

Se il fosco velo si squarciasse a me dinanzi e tu m'apparissi, divina immagine d'amore, come nei giorni della mia prima giovinezza, qual sarebbe il mio grido?

*
* *

Ho fuggito i luoghi dov'era sovrana la gioia, ho percorso le vie solitarie perchè nessuno ponesse mente al mio cammino, e la mia porta è stata chiusa al grido dei vani piaceri.

Lasciami! Se il fuoco si desterà in me non saprò spegnerlo con rivoli impuri e mi lascerò divorare dalla fiamma.

Mirabile è la vista dell'anima che arde e che splende, ma triste è lo spettacolo della devastazione che la fiamma lascia dietro di sè.

Se pur t'amassi, t'amerei nel silenzio e chiuderei l'amore nella profondità dell'anima, come il fuoco nelle viscere della terra.

Ma quest'ora sacra non suonerà per me, perchè il mio cuore chiude un'infinita tristezza, che non può esser vinta dall'inno della gioia.

Forse anche la tua fronte, come lapide sepolcrale, chiude un sogno ucciso?

Questo io penso e il canto del dubbio sgorga dal mio cuore, non col ritmo dolce delle canzoni della prima età, ma come un singhiozzo, erompente dal seno della natura in una notte silenziosa.

M' han due occhi pensosi guardato
con un raggio di strana letizia

e una bocca soave ha sorriso,
schiusa al suono di dolci parole.

Era il riso una gioia fugace
e le dolci parole un segreto,
triste senso ascondevan, diverso
dal lor suono? Il mio cuore ha sentito
che tra l'intimo spirto e la voce
v'eran note di stridulo suono!

La parola d' amor rivestita
dal sorriso che asconde un dolore,
è di sole un bel raggio, racchiuso
in cristalli di fosco colore.

Ed ho chiesto al mio cuore: in quegli occhi
v' è la fiamma che cerco? in quel riso
v' è la gioia ch'io sogno? L'ardore
a cui anelo v' è, forse, in quel cuore?

*
* *

Perchè t'ho incontrato sulla mia via?

Già riposavo all' ombra dei salici e sentivo scendere nel mio cuore la serena mestizia del tramonto.

Dicevo ai raggi del sole cadente, al mare profondo, alle corolle dei fiori, esalanti un'intensa fragranza: io ignoro le gioie della terra, ma se il mio spirito naufragherà nell' infinito mare dell'oblio, non ascolterà la voce del rimpianto, non l'eco della giovinezza perduta, ma canterà la canzone del naufragio.

E dirà: è bello soccombere nell'alto oceano, come navicella dalla bianca vela; nell'alto oceano dove affondarono i grandi vascelli, ove mille ombre guardano l'infinito, coi grandi occhi sognanti, dischiusi da meraviglia eterna.

*
* *

Tu segui trepido e ardente i fantasmi della mia mente e il tuo spirito ha per essi la pie-

tà gentile che ispirano le cose dolenti, irresistibilmente attratte dall'ombra infinita.

Tu vuoi che bruci come l'aroma al tuo fuoco, ma non sognare l'amore del poeta, poichè esso è la stilla di pianto che cade nell'abisso, il sospiro spento dal tumulto della vita, il gemito dell'universo.

Il dolce sogno che mi trema in core
e mi fiorisce occulto ne la mente,
non dirà la mia bocca sospirosa,
per quanto in esso attinga e luce e fede:
forse è nuovo miracolo d'amore,
a cui la dubitante anima crede?

Se non forma il mio labbro un nome ancora
e son tutti i miei palpiti segreti,
perchè temo che inconscia si disveli
la gioia intensa che d'amor mi viene?
Taccio, ma un'aura la mia bocca sfiora
e si fa verbo e dice: oh sommo bene!

Ancora un'eco di tristezza geme
e dentro della notte un sospir vola;
ma rompe il velo di mestizia un raggio
che i miei pensieri languidi inzaffira;
ancora un'ansia mi sconvolge e preme
e il cor sospira.... ma che mai sospira?

⁂

Io pensai nelle ore più dolci della giovinezza che l'albero di mia vita si sarebbe rivestito di fronde e di fiori perenni. Invece ogni giorno porta via una foglia e l'albero non ha ancora messo fiori.

Non crescono sull'arido suolo della terra le speranze immortali e l'illusione è fonte di pianto. Essa guasta la nobiltà dell' intelletto, la si-

curezza dell'anima e coltiva il disinganno e lo sdegno del passato.

*
* *

Cantai per te:

> « *O figura di sogno,*
> *forse non siete persona mortale,*
> *poichè splendete di luce ideale,* »

e se ora nei miei canti è il lampo del tuo riso, la carezza della tua voce, la luce dei tuoi occhi, non vale che tel dica. Non sei tu, forse, un sogno?

E fa che ti accompagni, mentre dilegui, con le mestissime note della mia giovinezza.

> Che ha detto il suo cuore al mio cuore?
> svelato ha un gentile mistero?
> Non so... ma un divino splendore
> mi par che mi schiari il pensiero.
>
> Che ho letto negli occhi dolenti
> nel dolce sorriso?... non so...
> eppur per quest'ore fuggenti,
> siccome in un sogno vivrò.
>
> L' imagin che adoro dilegua
> e il grido de l' anima è vano,
> è vano che l'occhio la segua
> fra l' ombre d' un cielo lontano.
>
> Eppur quest' intensa tristezza
> mi par che non debba svanir:
> io sento che il cor mi si spezza,
> è forse una gioia morir.

*
* *

L' amore! Esso ha riacceso la favilla che stava per ispegnersi e l' imagine della vita mi appare riflessa in uno specchio divino.

Io m' inebrio del riso dell' universo e il fremito della gioia ch' è nell'anima mia rompe il silenzio che mi circonda.

Non più lo spirito del dolore detta a me il picciolo verso ch'io cesello nella mia officina come gemma preziosa; ma è Amore stesso che spira nei miei pensieri e fa ch' essi risplendano come fiamma viva.

S' è per te tanta luce nella mia mente, non è, dunque, vana cosa ch' io t' ami?

* * *

Quella che ti parve più fredda della neve ti ha dolcemente preso per mano e ti ha detto: Vieni!

Eri triste ed ella ti ha sorriso, ha rasciugato le tue lagrime ed ha quietato la tempesta della tua mente.

Or ella, sciolta dalla sua veste di neve, desidera riposare sul tuo cuore.

* * *

Tu vieni certo da un mondo divino.

Cos' è in te che non si colori d' un raggio celeste?

Potresti circondarmi d' una sì gentile religione, se non movessi da plaghe inviolate?

Non è tutta l'anima tua, o Ispirazione, un soffio di purissimo ardore?

> Del fior de la speranza la bufera
> non ha disperso i petali lontano,
> lontano, ne la via deserta e nera,
> e non è il sogno de la vita un vano
> sogno. Del core la temuta sera
> amor dirada; come un soffio arcano

vi desta di gioconda primavera
e non risplende di sua luce invano.

Io odo già la sua voce immortale,
ch' è tutta un' armonia nuova, infinita,
già sento il lieve fremito de l' ale.
Venuto è il dio per te, ne la romita
mia dimora; invisibile l' impero
or tiene de la morte e de la vita?

*
* *

O splendore dei tuoi occhi sognanti! Perchè non posso accorglielo nella chiara parola, come nel diamante si raccolgono i raggi del sole?

V'è nei tuoi sguardi una muta interrogazione. Chiedono che tu sii vincitore e non vinto. Non vedi la luce ch' è nell' anima mia?

Fa che la folla non si fermi e domandi: Quale miracolo qui si compie?

Attingo nei tuoi sguardi la dolcezza
suprema, a cui, con trepido desio,
anelar la mia fiera anima e il mio
pensier, votati all' immortal bellezza;
nei dolci sguardi al cui tepor si spezza
il gelo in cui si avvolse il desir mio
e che discendon, con soave oblio,
su me, come una languida carezza.

Magica luce su me piove e vedo
de la mia vita su la tela oscura
i fantasmi de l' arte rifiorire;
non imagini vane più li credo,
rievocati da vaga dipintura,
ma li sento nel cor viver, morire.

*
* *

Ecco; tu valichi nel mare della passione e vuoi già toccare la riva; io mi fermo ancora

trepidante e impaurita dalla vista dell'oceano tempestoso.

Troppo grave tesoro hai confidato alle mie deboli mani e le onde minacciano inghiottirlo.

Mio amore, mi sostenga la tua fede; mi dia essa la forza di vincere le dubbiezze del mio spirito che un'ansia occulta ha lungamente tormentato; dimmi tu la parola per cui mi sarà dato chiudere, dietro di me, le ferree porte dell'indifferenza, per sempre.

*
* *

Fuga inesorabile del tempo!

Perchè, l'ardente giovinezza dilegua ed è sbocciato sulla mia via questo fiore di passione ch'io disfoglio dinanzi a te con malinconica dolcezza?

Ti rendo omaggio, o mio amore, come alla divinità e, poichè non dispersi le forze vive del sentimento, ti accolgo con la divina fede dei primi anni, in cui l'amore è sorriso di angeli e fragranza di fiori divini.

*
* *

Mai rimpiangerò i tesori di vita che a te consacro, poichè sento che tu sei l'intima ragione del mio essere.

Se tu non fossi, io avrei accumulato invano le gemme della saggezza e l'oro della mia felicità sarebbe un falso metallo.

Io somiglierei all'avaro, giacente accanto al suo forziere e in trepida attesa della morte.

*
* *

Ho pianto per te e le mie lacrime sono sgorgate dalla profondità del mio cuore.

La parola può mentire il dolore, il sorriso l' indifferenza, ma quando la tempesta della passione s'è scatenata nella tua anima e una lacrima che vorresti nascondere, sgorga violentemente dal tuo ciglio e fa tremare la tua voce, la menzogna cade soggiogata e amore erompe dalle ombre del dubbio, come il sole dalle fosche nebbie invernali.

Se al dolce sorriso si schiude
una soave bocca
mentire può, forse, il sorriso
e tra le rosee labbra,
corolla fragrante d' amore,
ascondersi può forse
il veleno del tradimento.

Se una cara parola,
chiudente divina armonia,
ne l' anima ti scende,
siccome una musica dolce,
e tu riascolti sempre,
con estasi ardente, una vana
fuga di varie note,
migranti nel cielo dei sogni;
domina l' abbandono
del core; s' asconde l' inganno,
forse, fra quelle note
lievissime, all' aria vanenti
e c' è in quell' armonia
il filtro d' astuta malìa.
Se una lieve carezza
ti sfiora la pallida fronte,
la carezza d' un bacio,
svelante divine promesse,
diffida: quel bacio può forse
mentire. Ma io ricordo
quel giorno di trepida angoscia,
in cui il mio fiero core
invano lottò con se stesso,
con un forza ch' io
credetti persin sovrumana...

ricordo quel momento
in cui la parola d' addio
uscì dalla mia bocca
e vidi il tuo nobile volto
coprirsi d' intenso pallore....
Ricordo. Due lacrime ardenti
discesero dai miei
occhi, due lacrime folli,
ribevute dall' anima
altera.... Per quelle due lacrime
ora supplichi amore,
sitibondo de l' anima mia,
e bevi la rugiada
del pianto dagli occhi che adori,
poichè sai che il mio amore
per te non asconde veleno
e sai che la menzogna
annega negli occhi piangenti.

*
* *

Io vado pensosa in mezzo ai campi e la natura ha per me voci armoniose. Essa comprende le mie angosce segrete ed io le chiedo l' occulta ragione delle cose.

Spesso l' anima mia si oscura ed io sembro a me stessa conscia d' un fatale destino, ma la natura, pietosa e divina, ha per me ineffabili accenti di conforto.

Come una potenza invisibile, nel cui seno tutto si rinnovella, che tutte plasma le forme della terra e dei cieli, essa mi appare nelle dolci visioni della primavera e nelle tristi della fredda stagione.

Il mio spirito a lei ritorna con religiosa fede e in lei si riposa come il naufrago, travolto dalle onde, si addormenta in una terra fiorita, dopo d' aver cercato invano d' approdare in lidi aspri e lontani.

Oggi essa mi ha parlato un linguaggio mi-

sterioso ed a me è parso di rapirle la nota segreta della bellezza.

Ho visto le colline biancheggianti all'alba nascente, le vallate immerse nell'ombra, il fiume roseo ai baci dell'aurora ed ho detto a me stessa: Ecco l'infinito spirito della vita che m'inebbria e mi circonda.

I venti han recato a me i fremiti delle cose rinnovellantisi e motivi stanchi di dolci canzoni che, altra volta, il mio cuore con nostalgico desiderio d'amore intese e non seppe mai ripetere.

Or dal mio petto si sprigiona una forza audace e tutte le cose mi sembrano rivestite d'un bagliore prodigioso.

Ho inteso il dolce pispiglio dei nidi e il gorgheggio degli usignuoli sui teneri rami e ho visto la mia giovinezza coronata d'un ramo ancor verde.

Quale desiderio dà al mio pensiero le ali e alle mie rime il tenue gorgheggio? V'è dunque, un'affinità intima tra me e la Natura? anche a me la gran Madre profonde il tesoro della sua gioia?

Non rise mai, com' oggi, sovra il colle,
il sole, avvolto in nuvole d'argento,
nè mai rapì alle fragili corolle
più lievi effluvi l'ala ampia del vento;
mai s'effuse da più limpide polle
l'acqua del rio che, con gentil lamento,
fende la roccia e sovra l'erbe molli
s'adagia, con un dolce ondulamento.

Questa gloria di luce un paesaggio,
obliato da lunghi anni, ravviva
e imagini svanite ricolora;
io vedo gli occhi amati al tenue raggio
brillar del sole e come una furtiva
carezza sento su la fronte ancora.

* * *

Colline ridenti ed aspri monti, bagnati dal

Lembasi, picciolo fiume, votato alla leggenda, mai più vi saluterà il mio canto di vergine.

Ove trascorsi i giorni della spensierata fanciullezza, ove il mio cuore sentì per la prima volta il dolore e la gioia, io tornerò in pio pellegrinaggio.

Ma nuovi pensieri occuperanno la mia mente e saranno pensieri di fortezza e d'amore.

Non vi rivedrò, colline ridenti, con gli occhi offuscati dalle lacrime, poichè colui che mi ama non mi torrà il suo amore.

Il mio cuore abbomina il cuore perfido e sleale, la cui perdita non saprebbe rimpiangere; ma se dovesse cangiarsi colui, il cui amore è tanto dolce quanto vero; se questo divino mistero potesse sembrarmi un giorno una visione menzognera, mai più mi rivedreste, colline ridenti; mai più riudresti la mia voce, o Lembasi, picciolo fiume, votato alla leggenda.

*
* *

L'amore ci uguaglia agli Dei, l'amore in cui sento l'inscrutabile eternità. Esso non ha essiccato la fonte dei dolci carmi, anzi questi sgorgano da più pura e fresca sorgente.

Il mio canto è solo un sospiro d'amore, è un inno di gloria, innalzantesi al trono d'amore.

Ove corre quest'onda di suoni che sgorga dal mio cuore commosso? Essa ti cerca, ti circonda, t'inebbria.

Tu odi il sospiro della mia anima in essa, vi senti il fremito della mia vita che si fonde con la tua in un ritmo possente, divino.

Forse io fui come l' augello
che si posa su le cime,
modulando le sue rime
con le note del ruscello.

Forse io fui l' aura che vola
sopra i fior nel bel mattino
e l' odor de la viola
sposa a quel del biancospino.

Fui la stella che diffonde,
ne la casta notte ombrosa,
il suo raggio e si nasconde
tra le nuvole di rosa.

Ma or che tu, cor del mio core,
vivi sempre a me d' accanto:
son la luce, l' aura, il canto?
No.... son l' anima d' amore.

*
* *

Cos' è l' arte, ch'io ti sacrifico, di fronte al-l' amore che tu, liberalmente, mi doni? Come diventa freddo e scolorito il linguaggio del poeta che ho lungamente amato di fronte al tuo dolce sorriso che esprime, o mia delizia, dolcezze a me finora sconosciute!

Io non so più nulla di quel che lessi nelle lunghe notti vegliate, io ho tutto dimenticato per quest'ora, dalla quale ha inizio la mia vita.

*
* *

L' aurora diffonde un roseo velo sulle patrie colline e lungi il fiume mormora in dolce suono.

Io ti saluto, o mio amore, con le voci del limpido mattino.

Tu mi sei lontano, ma io guardo la tua i-magine come attraverso il velo della lonta-

nanza e le cose che mi ciccondano mi sembrano dotate d' infinita bellezza.

Or che tu vivi in me, come la natura al bacio dell' aurora, la mia vita si colora di rosea luce.

Cuore tu sentirai, come in quest' ora
sempre d' un altro cuor l' intima voce?
Sarà il palpito tuo lento o veloce,
come vorrà quel cuore? oggi ed ancora?

Nè più ti cingerà l' ombra di gelo
che ti sospinse ai regni de la morte,
nè toccherai d' eternità le porte,
ravvolto de l' oblio nel fosco velo?

Chiuso per sempre ai sogni de la gloria,
tu serberai l' aroma de l' amore,
per tutte l' ore che verranno, o cuore,
nè avrai lusinghe di miglior vittoria.

E se ricordi quanto vani e mesti
furono i giorni del tuo gran silenzio;
e quale amaro calice d' assenzio
tu, nella febbre del dolor, bevesti;

cupido del tesoro de la vita
veglierai presso l' arca de la fede
e a chi non ama, o cuore, a chi non crede
la parola dirai ch' hai tu sentita.

*
* *

" Lo rivedrò „ ecco le dolci parole che mi mormora la sera, mentre mi avvolge nella sua ombra lieve.

Riudrò la sua voce; dai suoi sguardi pioverà su me il dolce, inebbriante fuoco d' amore; io potrò sentire, nei fugaci momenti, il sospiro della sua anima che cerca la mia.

E la mia anima accoglierà ogn' intimo pensiero chiuso nella breve parola ed ogni suo sogno sarà una pia visione.

Ma più il riso, ch'è tacita promessa, risplenda, o anima, in te come un'aurora, sicchè tu possa amare più di te stessa, fino all' ora estrema ed oltre quell' ora.

*
* *

M' ami? Talora il dubbio m' assale che sia l' amore un vano sogno e temo che un fato avverso possa strappare il velo roseo della felicità che ci avvolge e gettarlo lacero ai nostri piedi.

Quale doloroso presentimento m' invade?

Perchè lungamente io studio l' essenza di amore, né m'inonda intero l' oblio?

Oh culla l' anima mia con le tue calde parole, fa che essa si addormenti al ritmo del tuo cuore!

*
* *

Non puoi con la dolce catena della tua mano, avvinta alla mia, guidarmi dove vuoi?

Non veglio per te nella notte e non attendo trepidante l' ora che ti conduca a me, l' ora del giorno in cui mi è dato riascoltare la tua voce e rispondere alle tue parole con ingenua follia?

Tu conosci intera l' anima mia, nei suoi dubbi, nelle sue gioie, nelle sue tristezze e in essa ti specchi come in lago di purissima luce. Ed io mi oblio in te come l' asceta in Dio e meraviglio pensando che non invano i nostri cuori si sono desti a questo palpito divino.

Ora che tutto sai l' alto mistero
che la mia dolorante anima avvolge,
ora che al moto d' ogni tuo pensiero
il mio cieco desir lieve si volge;

ora che al suono de le tue parole
in cor vibra una corda armoniosa
e, qual nella fulgente iri del sole,
l'anima ne la tua luce riposa,

chiedo: Quando fioria la primavera
dov'era questo sogno alto d'amore?
miracolo gentile in altra sfera?
o palpito dormente in fondo al core?

*
* *

Ahi! questa febbre che tutta mi domina mal si noma amore.

Esso è angoscia e più violenta di qualsiasi altra.

Perchè il mio cervello è divenuto così ardente e la mia immaginativa così feconda di larve? Ma io non debbo languir così!

Toglimi da questa estasi dove dileguano i miei sensi, abbagliati dalla luce intensa e fa che i miei occhi rivedano i cieli sereni dell'arte, ove l'anima riposava dolcemente.

*
* *

Vuoi sapere perchè a volte si oscuri la letizia del mio riso e sgorga il pianto dalle mie ciglia? Il mio spirito è oppresso da un tremendo mistero. Io mi chiedo spesso vanamente: Cos'è l'amore che a te mi lega? Cos'è la morte che da te mi separerà per sempre? È possibile che vi sia una forza più forte dell'amore, ch'io debba un giorno dirti addio e che tu non debba seguirmi?

Chi potrà toglierti a me che sono formata dell'istessa essenza della tua anima, che vivo la tua intima vita, che ardo del tuo fuoco, risplendo della tua luce?

È l'uomo a se stesso un mistero?

Pur sento che dalle profondità dell' essere nostro scaturisce una fiamma che squarcia le tenebre del mio pensiero, sento che un nodo invisibile legherà le anime nostre anche nei mondi ultraterreni, ch' io sarò tua nell'attimo e nell'eternità, nello spazio e nel tempo, nella tenebra e nella luce.

Se tu credi che questa sia folle illusione, non dirmelo!

*
* *

No, non è vano senso questo che guida l'anima mia, non è vana forza questa che la libera dal terrore dell' ignoto.

Io so bene che se mi attenderanno il dolore e la gioia, il mio dolore e la mia gioia, saranno sempre il tuo dolore e la tua gioia.

*
* *

Tu, dolce mio amore, non vuoi lode di bellezza, di sapere, di cortesia; non vuoi ch' io ti dica quel che tu sei per me e come degno io ti creda di meritare la completa dedizione di me stessa.

Non senti nella mia voce che ti parla di cose indifferenti, suonare come un'altra voce, velata dalla gioia che t' esprime l' immensa letizia di possedere intera l' anima tua?

Sulla conoscenza di te l' albero del mio amore ha piantato saldamente le sue radici e ora non teme il gelo del dubbio, nè l' impeto delle forze avverse.

> Tu sei sbocciato in cima de la mente,
> siccome un bel garofano vermiglio,
> o una vergine rosa o un niveo giglio,
> dolce pensier d' amor timido e ardente.

Ed è per te come un giardino aulente
il cor, tolto del dubbio al fiero artiglio,
e se imperla una lacrima il mio ciglio,
è tremula rugiada al sol vanente.

Per la lieta stagion la tua fragranza
serba e che l'ombra mai ti avvolga e opprima,
nel mesto autunno e nel silente inverno;
dammi il color della gentil speranza
per rivestirne ogni mia tenue rima
e vivi in me soave, unico, eterno.

*
* *

In ogni luogo io lascio una rimembranza del mio amore, a ciascun giorno io dono una particella dell'anima mia.

Io sono come un fiore che perde sulla via i suoi petali, ma il sentiero serberà una dolce fraganza e quest'amore immortale splenderà come il sole sull'albero ancor verde della giovinezza e ridesterà i novelli fiori della primavera, dormenti sotto la neve.

*
* *

Io non posseggo la bellezza che seduce, nè l'ingegno che affascina, nè la ricchezza per cui l'uomo tutto osa e tutto può; ma se pure avessi tanti beni, invidierei sempre gli umili, coperti di rozze vesti e coronati d'amore.

*
* *

La malinconia è signora del mio spirito; essa colora di grigio i miei pensieri e spegne col suo gelo i trepidi desiderî del cuore.

Ma tu vieni e la tua vista riaccende la mia vita, come il raggio del sole la vita della terra.

Tu sei dunque una virtù, ch'esercita su me un potere invincibile.

E forse per ciò il mio amore non conoscerà, mai se stesso, come la terra non conosce la virtù del sole.

Non tesse a me di bige nubi un velo
la Parca e non vi pinge, col sottile
ago, fior di veleno e fior di gelo,
accolti insieme con macabro stile.
Essa toglie i color fulgidi al cielo
e gli odorati petali all' aprile
e con un aureo fil stringe ogni stelo
e dà ai colori un' armonia gentile.

Tesse la Parca un velo adamantino,
per me che al tempio sacro de l' amore
pervengo per difficile cammino.
Appendo a l' ara del gran nume il cuore,
ei lo difenda, con poter divino,
da le freccie dell' odio e del dolore.

*
* *

Amami d' amore forte più della morte, perchè di tal ricambio ha bisogno l' anima mia che passò altera tra il fuoco delle passioni e calpestò le deboli fiamme, l' anima mia che mosse incontro alla luce, camminando sull' arida steppa o sulla sabbia ardente, cinta di fortezza e inseguita dal soffio dell' invidia e dai dardi dell' odio.

*
* *

Stasera mi suona nell' anima un motivo d' una dolce canzone :

" O chiunque tu sii, folle o saggio, vecchio o giovine, se a te è noto il gaudio di regnare in un cuore, fermati e ascolta.

O tu che vedesti nelle notti stellate illuminarsi il cielo di fulgida luce e un' imagine di

bellezza passar radiosa dinanzi al tuo sguardo affascinato; tu che sentisti battere accanto al tuo cuore un altro cuore, intendesti l'alto significato della vita, l'occulta parola di Dio che volle l'uomo consapevole d'una felicità divina.

Se una parola ti colmò di giubilo, sicchè tu sentisti d' essere più grande dei grandi della terra, nè invidiasti soglio o corona; nè gloria o potere, se la tua vita acquistò per quella parola un inestimabile valore e presentisti per essa il tuo essere immortale, non passasti sulla terra come vana ombra, ma vivesti la vita vera e ti fu concesso intenderla nella rivelazione più bella, nel più eccelso dei suoi misteri.

*
* *

Vuoi tu che Amore s' inebbrii della mia morte?

Ma lieve è la tristezza della morte di fronte a quella della vita, quando il tarlo d' un dubbio, insinuatosi tra' petali, ne consuma il tenue fiore.

Non io son ribelle ad Amore, anzi esso è in tutto mio signore, ma temo ch'io non possa degnamente accorglierlo.

Forse non è per me la letizia del suo riso, nè la dolcezza insinuante delle sue parole, nè il fulgore del suo sguardo!

Se dalle tue auree case io t' ho trascinato meco nell' ombra, se mi sono inebbriata del tuo riso, se mi sono riscaldata al tuo fuoco, senza meritare in tutto i tuoi favori, o Amore, perdonami!

*
* *

Sei tu la forza potente dell' istessa natura e la tua voce è l' eco d' ogni armonia, l' essenza d' ogni dolcezza.

Sei il tempio della mia fede, se mi riposo in te e in te ritrovo la pace lungamente, vanamente sognata?

Gli uomini ti chiamano Amore e ti raffigurano cieco, o Onniveggente, ma essi vedono spesso una falsa immagine di te, e sopra un' ara profanata ti offrono impuri sacrifizi.

Non v'è atomo vitale nel cui seno non penetri il tuo sguardo, non v' è azione occulta dell'essere, di cui tu non abbi l' impero.

L' universo sarebbe un morto edifizio senza di te e i canti della vita sarebbero rauchi stridi e gemiti desolanti.

Ti conoscono gli uomini corruttibili e gl'immortali e tu hai per ogni anima una parola diversa.

Prodigio mirabile!

Muti il cuore del poeta in un inno vivente e gli dai la sicurezza per cui egli vede tutto il presente, tutto il futuro, come il profeta nell'ora della divinazione.

Egli ascolta i suoi canti, sollevantisi al di sopra dei confini del mondo e vola con gli uragani verso il tuo regno.

*
* *

Nei tuoi occhi brilla una luce che dissipa ogni sospetto, nelle tue parole non c'è ombra d' inganno, nè io m' accoro per vani timori.

Penso con isgomento che il nostro amore che noi, nell' estasi dei nostri cuori, sogniamo eterno, finirà.

Come finisce l' amor delle rose, così finirà il nostro.

Ma tu aggiungi con divina carezza: Si, e con noi.

*
* *

Come Psiche ho voluto conoscere il mio occulto amatore, come lei ho voluto sorpren-

derlo, mentre dormiva, e l'ho guardato al lume della lampada accesa.

Egli s'è destato, nè ha raccolto l'arco e la faretra, sfavillante di sdegno, ma mi ha dolcemente sorriso.

Mi ha detto : Tu che vuoi conoscere tutta l'anima mia, svela le leggi occulte per cui freme al suono della tua voce, al sorriso dei tuoi occhi. ....

Ma la contemplazione di tanta meraviglia m'ha confuso ed è perciò che l'inno dell'adorazione è sgorgato dal mio cuore, inconsapevole, come il rivo sgorgante dalla terra nella solitudine della foresta.

San l'ombre silenti il mistero
divino del core votato all'amore,
san forse che vibra il pensiero
per fremiti occulti di gioia e dolore?

Le vigili stelle san forse
gli arcani che cela la tenebra viva?
La fervida mente non corse
con esse, dei sogni a la magica riva?

Non forse il mio tacito pianto
intende la notte con anima amica?
E l'aura soave del canto
non desta nel cuore con l'ala pudica?

Nel nero suo manto non scrissi
un nome che suona sol dentro il mio petto?
a lei, trepidante, non dissi
d'un voto supremo l'eccelso concetto?

Non dissi che il fior di mia vita
diffonde fra' dumi la dolce fraganza?
fra' dumi, ov'è sorta romita,
non dissi ?, l'estrema, segreta speranza?

* * *

Dalla mia mano ferita stillavano gocce di sangue e tu hai rasciugato quel sangue coi

baci della tua bocca in uno slancio di pietà e d'amore.

E a sanare le ferite dell'anima ti mossero la pietà o l'amore?

* * *

Io vorrei dire al tempo: fermati perchè duri la letizia di questo momento!

Egli è con me e l'anima mia sfolgora di gioia.

* * *

Mentre i miei occhi stanchi guardano lontano, ove la tinta del cielo si confonde con quella del mare, il treno ti porta via!

Sei solo e non hai teco che il tesoro d'un picciolo foglio vergato dalla mia mano, non hai nell'anima che il raggio d'una lontana speranza.

Molti meraviglieranno di vederti fidente tra una folla di scettici, forte tra una folla di deboli, pieno di letizia tra una folla di dolenti; e tu sorriderai della loro meraviglia e nasconderai a tutti il tuo segreto, poichè le anime, trascinate nel vortice della vita da impuri desiderî, non potrebbero intenderti.

* * *

Vieni, già troppo lungamente ti ho atteso e interminabili mi son parsi i giorni senza di te.

Non si placa la sete d'amore, nè si scioglie il nodo con cui le anime si avvincono per la loro gioia eterna e il loro eterno tormento.

Vieni, i tuoi occhi mi son gran dolcezza e martirio, le tue parole ebbrezza ed oblio, il tuo sorriso tenebra e luce.

Vorrei che tu fossi un' idea per adorarti o un passato, perchè tu fossi il mio eterno rimpianto, piuttosto che un desiderio che toglie me a me stessa o un timore perenne che insinua il gelo nelle mie membra e ruba il sonno ai miei occhi già stanchi.

*
* *

Mesti pensieri occcupano la mia mente.

Il suono della tua voce li disperderebbe, ma ove sei tu?

La mia mente pare tutta presa dalle storie di tempi lontani, da fantastici amori sepolti, e invece essa s' inebbria del proprio sogno, essa vive del suo desiderio, palpita per le proprie tristezze.

Penso che se tu potesssi entrare in questi momenti misteriosi nel tempio dell'anima mia, nulla più t' indurrebbe ad uscirne.

*
* *

Stasera perchè tornano alla mia mente i casi dell' infelice Ofelia?

Ah! è il ricordo d'una tua parola che spreme le lacrime dai miei occhi.

Il riso truce della vendetta non parlò al cuore d'Amleto più dolcemente del divino sorriso dell'amata? La fiamma dell'odio non accese il cuore di lui più di quella dell' amore?

Ma fu amore che volle ch' egli cadesse colpito dalla lancia avvelenata accanto alla tomba di lei, già coperta per sempre di fiori.

Soavemente piange la fontana
sotto un cielo di pallide ametiste
e le lacrime sue brillan commiste
ai fiori, come in rorida collana.

Par che pianga una speme ultima e vana,
un tramonto d' amore unico e triste,
la morte di beltà sognate e viste
soltanto in un'oscura età lontana.

Forse Ofelia vanir vide per l' onda
una divina vision d' amore
e la seguì con le pupille assorte ?
E questo, ch' io raccolgo, è, forse, un fiore
di cui ricinse la sua chioma bionda,
pria di lanciarsi in braccio de la morte ?

*
* *

Un canto di non so qual poeta dice:
" Mio amore, mio dolce amore, come sei potuto rimaner tanti giorni senza il mio sorriso ?

Tu non sai, dunque, ch'esso a volte, si nasconde fra le nubi e dopo la fresca rugiada delle lacrime è più luminoso ?

Le mie tempeste durano un attimo e non nascono dall' odio degli elementi, ma le tue sconvolgono l' universo. „

*
* *

Errando pei campi della vita, io non colsi sempre fiori di gelo. Il sorriso della primavera inebbriò il mio cuore e la vista del sole luminoso schiarì, spesso, le tenebre dell' anima mia.

Nè passai pel mondo col riso inconscio di chi non ne interroga i misteri e ne ignora la profonda tristezza, ma associai la mia gioia e il mio dolore alla gioia e ai dolori dei miei fratelli.

Ma il gaudio del vivere, l' ansia dell' interrogare, non furono più forti in me della dolcezza di sognare.

Io mi sentii, innanzi tempo, colpita dalla malattia delle visioni e mi parve di vedere fuori di me ciò ch'era soltanto in me.

Sedendo all' ombra di salici, accanto una fonte mormorante vecchie canzoni, io vidi ninfe leggiadre intessere danze fantastiche e vidi le anime dei fiori guardare, con rapimento, il sole e forme leggere passare veloci sullo specchio dell' onde fluenti.

In una di quest'ore di dolce rapimento si svolse a me dinanzi quest'amorosa visione :

Nel luminoso cielo del sogno, ove errava il mio spirto
da la tristezza oppresso, guidato da occulto desire,
vidi fanciulle e spose, tessenti corone di mirto,
o su l' erba danzanti, con lievi, volubili spire.

Era il loro sorriso fulgente qual raggio di sole,
mi parvero i lor occhi, miranti ad un punto lontano;
sulle purpuree vesti piovevano rose e vïole
ch'io ne l'ombra raccolsi, tremando, con timida mano.

E poi che i miti venti dicevano accenti sommessi
rapir volli le note, spiranti parole gentili,
poi che i raggi del sole, avevan dorati riflessi
io mi cinsi d' un velo, tessuto di raggi sottili.

Venne con passo lieve, avvolta in un nimbo di fiori,
quella che avea negli occhi la luce di fulgide stelle
e lievemente disse : « È questa colei che gli amori
nostri saprà cantare, con voce soave, o sorelle ».

Della lor pura gioia m' avvolser nel cerchio divino,
mi cinsero di fiori, con moto di lenta carezza,
m'aspersero de l'acqua, plorante nel rivo vicino,
mi dischiusero il regno, votata alla diva Bellezza.

Primavere terrene, vibranti nei versi d'amore
voi mi sembraste un'ombra, un'ombra d'autunno morente
il cui ricordo lieve vaniva in quell'alto splendore,
come flebile canto, in bosco di note fremente.

Cantavan le fanciulle d'amore, lodavan le spose
amor, con tenui voci, vanenti nel limpido azzurro;
a musica più dolce mai l'eco lontana rispose
e non ebbero i venti giammai più soave susurro.

Or se tu vedi ancora tremar nei miei occhi il desio
di quel cielo a cui volsi, un'ora, l'ardente mia speme;
non bagnarmi la fronte ne l'onda del torbido oblio,
forse, quel cielo, o amore, ci è dato raggiungerlo insieme.

*
* *

Ho chiuso gli occhi al sonno, mentre m'avvolgeva un raggio luminoso d'Aprile e le Muse scioglievano a me d'accanto un inno gentile e mi sono svegliata tra la nebbia invernale, all'urlo orrendo dei tuoni.

Ove sei tu?

Questa forma che vagola fra la nebbia è la tua imagine; e cos'è quella macchia nera che si distende sul cupo orizzonte?

É una riga di corvi gracchianti?

Ho inteso dei sospiri, dei lamenti; d'onde vengono?

Il nostro regno s'é popolato d'ombre paurose!

Io vorrei chiamarti, gridare... ma la mia voce non ha suono.

Il cuore non cessò di battere e il genio della speranza m'aleggia ancora sul volto... vedo ancora i tuoi occhi splendere nel buio che mi circonda... ma ecco; essi mandano una luce incerta e già passa una nube più intensa che li vela al mio sguardo.

Tramontano come stelle nel cielo della giovinezza che diventa sempre più fosco.

*
* *

Altre imagini passano a me dinanzi: una fanciulla dal pallido volto, col capo cinto di gigli moribondi e con un sorriso stanco sulla

bocca e una desolata che piange, avvolta in impenetrabili veli. Quella ama, forse, la vita e si crea un paradiso di sogni e veglia sospirosa e il suo cuore è un altare pronto al sacrifizio, l' altra non crede, forse, alla vita e porta in una mano fiori d' asfodelo e nell' altra il libro dell' *oltre-tomba.*

Essa legge: parla del viaggio dell'anima defunta sopra i fiumi letèi, fra le sfere d'intensissima luce, fra le tenebre eterne.

Il terrore mi penetra.

È forse Iside che appare all'anima mia nella duplice forma, rivelatrice d'un eccelso mistero?

Un'altra immagine passa tra la nebbia. Oh quanto somiglia alla tua! Io la riconosco: è l'immagine di Zefirio che amò Perizione, l'eccelsa, che dall'amore della bellezza trasse l'amore della sapienza, come dal finito l'infinito, dal contingente l' eterno.

E Zefirio morì per lei, che il male misterioso da cui era tormentato curò solo coi succhi amari della scienza e alle labbra sitibonde dell' amante non porse che la coppa della pietà.

Ma il divino giovinetto, nella lotta fra amore e morte, diede se stesso vittima.

Egli spirò con l' inno di Orfeo sulle labbra e sul seno di Perizione, bianca come Persefone nel rito tremendo.

Dal cuore di lui sbocciò, per altre primavere, il fiore della passione.

*
* *

Voci sgorganti dal cuore della natura e dal cavo seno degli strumenti, fabbricati dall' industre mano dell'uomo, mi date a volte, rapimenti divini.

Quale infinito potere avrà l'armonia delle sfere celesti che tu ascoltasti, o Dante, varcando i cieli radiosi, di fronte alle armonie terrene, che pur tanta pace infondono agli spiriti tormentati.

A te solo che conoscevi tutto il male e tutto il bene della vita, che nel tuo dolore meditabondo sentivi tutto il dolore dell'universo, che dalla fragile conchiglia dell'amore terreno, avevi saputo trarre la perla dell'amore celeste, raggiante sulla fronte di Beatrice; a te che avevi temprato nel verso il rombo dei tuoni e le melodie divine fu concesso di ascoltare, nel tuo rapimento, quelle sovrane armonie in cui son tutti gli echi della terra e non è la terra, in cui son tutti i fremiti del cuore umano e non è l'umano.

*
* *

Nella tristezza di questo gelido inverno io sento come un soffio di sciagura.

Chi ha sconvolto la pace divina dei nostri cuori?

I tuoi occhi non son più sereni come una volta; essi somigliano agli astri, sfolgoranti in regioni lontane e che perdono, appressandosi alla terra, la loro luce; e il mio cuore, ch'era sorgente d' inesauribile calore, batte lentamente i suoi palpiti.

Chi ne divide?

Non certo la nostra colpa.

Quale colpa abbiam noi, se non quella di amarci come chi ha nell' anima un germe divino, nè armonizza i moti del cuore al tinnire del vile metallo, nè asconde il tradimento dietro la maschera del sorriso più ingenuo.

Quel Dio che creò la bellezza e l' armonia non creò, forse, l' amore?

Prima ch'egli ci avesse tolto dal nulla e ci avesse infuso la sua scintilla di luce non eravamo, forse, preordinati ad amarci?

Chi vuol rompere la catena che ci lega, sorride dell'opera iniqua. Gli occhi malvagi non discernono più la sottilissima catena; essa è divenuta così invisibile che pare follia imaginare che non sia già infranta dagli ostacoli.

No, essa non è sepolta nella terra, è ascesa, invisibile fra le nubi e si è sollevata in alto, ove ci sarà dato ricongiungerci un'altra volta per sempre.

Pure, amara, lunghissima sarà l'attesa ed io mi domando: Perchè un amore così innocente dev'essere condannato a così lungo martirio?

*

Somiglia quest'ora invernale
all'ora che l'anima varca;
non canto d'augelli, non d'ale
lievissimo fremito e dolce
sospiro di acque correnti,
di zefiri miti susurro,
non raggi di luce, vanenti
pei campi del libero azzurro.

Pensiero ribelle, tenace
viatore, t'arresta, non vedi
che l'ombra è ancor folta? Di pace
la meta invocata è lontana?
Non senti che il gelo t'avvolge,
il gel che le stanche corolle
degli ultimi fiori travolge,
spiranti su l'aride zolle.

Sorrisi a una vaga chimera
dianzi con fervida gioia?
Non era la speme, non era
risorta dal muto sepolcro?

A un sogno sorrisi? Ma il core
ancora ne trepida forte,
s'inebbria nel muto dolore
d'un impeto folle di morte.

*
* *

La nera Dea ha visitato la nostra casa e ha colpito la persona ch'era a noi più cara: la dolcissima Madre!

Essa aveva pianto per noi e aveva anche per noi gioito perchè il nostro cuore le avea promesso una gioia infinita.

Chi estinse in lei la fonte purissima della speranza? perch'ella si affrettò a partire, quando avevamo ancor bisogno di lei?

Tu non l'hai vista!

Ell'era bianca come una vergine, la dolcissima Madre e la sua fronte, urna candissima, in cui erano rimasti chiusi per sempre i suoi pensieri d'amore, pareva carezzata da un soffio divino.

I ricordi del suo cuore operoso, del suo cuore previggente, del suo cuore amante, del suo cuore costante, circondavano la sua bara e spargevano fiori su lei, fortissima nell'amore, santissima nel dolore.

La favilla dell'anima non arde più nei suoi occhi; ma essa non è morta, non è........

Vedi, si alza, cammina, versa alcune lacrime; poi gli occhi s'affissano in un punto........

Sei tu, o Signore, che l'accogli nel tuo regno di luce?

*
* *

Chi ha visto, o Signore, una volta sola la tua luce, non può non avere orrore della tenebra.

Noi eravamo oppressi dal tremendo mistero e tu hai rintegrato le forze del nostro spirito vacillante; hai aperto i nostri occhi velati dalle lacrime e hai spirato il soffio della speranza nei nostri gelidi cuori.

Nessuna dottrina produce i tuoi dolci miracoli! La dottrina è, spesso, vana parola, ma tu sei la forza potente degli affetti che ci accosta alla natura in cui vive eterno, o Divino, il tuo pensiero.

L'orgoglio non salva il naufrago dall'infuriare della tempesta e la scienza di fronte al mistero della morte resta muta, coll'occhio pieno di disperata interrogazione.

Ma quando tu imperi nei cuori e ci riveli le tue meraviglie, il sapiente accoglie la morte colla stessa dolcezza con cui l'accoglie l'umile di spirito e l'occhio che indagò lontanissimi mondi e l'occhio che non vide al di là d'un ristretto orizzonte s'affisano sereni in te, o Unificatore!

Tutti siam tratti sulla soglia dell'eternità dalla forza medesima, tutti siamo di fronte a te l'atomo di polvere da cui tu sprigioni, o Liberatore, lo spirito per lanciarlo nei tuoi mondi di luce; tutti, portati da un istinto diverso, navighiamo nel mare dell'essere, nella direzione della tua volontà, ma sei tu che guidi, invisibile, il periglioso viaggio verso il temuto ignoto.

Al di qua del mistero, al di là del mistero, reggi il destino dei viventi nella tua eccelsa Umanità, imperi sul destino dei morenti, nella tua inscrutabile Divinità.

*
* *

Ma quella di cui io parlai dianzi non è, forse, la morte vera.

Essa è un dolce sonno in braccio dell'Eternità.

Vi è un' altra morte: la tua, la mia morte!

La nostra bocca, chiusa violentemente dal triste suggello del dolore, si dischiude ancora una volta al sorriso e la gente riascolta il suono delle nostre parole.

Ma il fuoco divoratore ci apre nel seno solchi profondi, si asconde negli abissi più inesplorati del cuore, produce urti e fremiti, come la lava, chiusa nelle viscere del vulcano.

Poi.... comincia a poco a poco a spegnersi; diventa qualcosa d' inerte, di granitico in cui l'anima resta incatenata per sempre, come i dannati nella ghiaccia dantesca.

Nessuna anima parla più a quell'anima, ovvero, ella più nulla intende; non ha più il senso della vita, ma solo un confuso ricordo di quello che fu, d' una separazione dolorosa, avvenuta in un tempo remoto, così remoto che il ricordo ha pure qualcosa di simile al sogno.

Chi ci salverà da quest'orribile morte?

* * *

T' ho detto che noi dobbiamo separarci.

Ho scritto sul foglio che tu hai letto tremando: Dimentica!

Ti ho mandato le reliquie della tomba........

Sul foglio erano le mie lacrime ed era anche l'amara parola: Dimentica!

È così facile scrivere questa parola sopra un foglio.... ma nel cuore?

Amore, promessa di gioia
suprema, promessa di pace,
amore promessa di fede,
lottante col tempo fugace;

amore, sbocciato tra' fiori
de l'anima in pura letizia,
miracol di nuova bellezza,
sbocciato al sorriso raggiante,
del sole di mia giovinezza;

fra' dumi s'è schiusa una fossa;
oh l'invida bocca vorace,
mai sazia di vittime, mai!
Amore, il gran sonno d'oblio,
qui sotto la terra rimossa
dormir lungamente saprai,
in seno a l'estinto desio?

Mia anima libera, guarda
le imagin de l'ore remote;
o cuore mio solo, ricorda
che a dolce speranza ti aprivi
e de l'epicedio le note
dolenti, sul tumulo scrivi.

*
* *

Non educherò su questo tumulo i fiori della speranza.

Essi crescono e mandano fragranze gentili, quando il sangue del cuore l'irrora, ma il mio cuore è già fredda pietra e su esso non crescono che sterpi.

Ma il tuo..... oh non muoia così presto alla gioia!

Tempra l'impeto dei tuoi affetti e l'ora della sventura ti ammonisca.

Si espone al pericolo d'essere colpito da dardi avvelenati chi, amando, guarda in alto.

Il mondo suol dire: costui non ha ricchezza; costui non ha potenza....... non ha che il solo amore. E ride d'un riso indulgente.

Ma tu vedi cangiarsi l'espressione di quel riso; esso diventa bentosto riso beffardo e compendia tutte le perfidie, tutte le amarezze.

L'uomo, esule dai regni d'amore, ne serba eterno rimpianto e lancia la freccia dell' odio ai fedeli di quel regno celeste.

*
* *

Ma la tua gioia non sarà più intera.

La dolcezza d'amare non sarà più forte in te della tristezza di non poter dimenticare, ed errerai come nube nei cieli del passato, finchè si scioglierà il dolore antico in lagrime silenziose che cadranno sopra queste pagine i cui caratteri d'incerto colore si ravviveranno alla rugiada del tuo pianto.

*
* *

Quando il " malinconico pensiero „ viene a turbare i miei sogni, io rivivo la vita trascorsa come in altro mondo e riascolto una nota voce e rivedo una nota immagine.

E il giorno che segue o è per me un giorno di mestizia o di folle allegria.

Presto datemi un'arpa perchè intoni un ultimo inno giocondo, perchè tenti un'elegia sulle flebili corde....

Il male serpe rapidamente nelle mie vene ; presto si affermerà vittorioso.

La mia vita e la mia arte stan per finire. Chi raccoglierà nel cuore i miei ultimi canti ?

*
* *

Una fronda d'alloro, che fa cornice alla mia finestra, mi nasconde la vista del cielo.

Oh quel verde uniforme, quel verde eterno è il colore del mio sogno, sempre vivo, irraggiungibile sempre.

*
* *

Certo la vestale, che scendeva nella tomba per morirvi, non aveva l'anima più tetra della

mia anima che dice addio ai dolci sogni delle giovinezza per discendere nelle torbide onde del fiume letèo.

Fra le ombre della tristezza, trema ancora un raggio d'amore, ma così incerto così lontano che l'occhio lo discerne appena.

Se una languida fiammella rischiarava l'agonia della vergine sepolta, questo tenue lume d'amore non muoia in me, prima di me e rischiari l'agonia della mia anima che si spegnerà dolcemente, se non le mancherà questo ultimo bacio della luce.

*
* *

Io odo nella notte un pianto sommesso; i miei pensieri si turbano e la tua imagine mi appare chiusa in velo di fosca tristezza.

L'eco d'un antichissimo canto si desta allora in me, d'un canto in cui freme l'antico dolore, il tuo dolore, il dolore di quanti amarono ed ameranno vanamente.

> Canta il pallido sposo d'Euridice
> un inno e tenta la fatal discesa,
> l'anima, l'ansia in cui visse sospesa
> su la lira immortal piangendo dice.
>
> Come un'eco d'antica primavera
> nel cuore di Persefone si desta....
> e sospira e favella: Anima mesta,
> tu sei ben degna di letizia intera.
>
> Io ti concedo per l'immenso duolo,
> che penetra di Dite l'ardue mura,
> di riveder la dolce creatura......
> ma sulla terra tornerai tu solo!

*
* *

Uno spirito soffia nella gran macchina dell'universo, ed essa si muove rapidamente, instancabilmente.

Ecco: le rose succedono alle nevi e le nevi a le rose, le notti ai giorni, le albe ai meriggi... così per un numero infinito di secoli.

Or ora il vecchio orologio segnava per noi un attimo di gioia e di speranza, ma la lancetta ha varcato rapidamente il segno e noi ci accorgiamo soltanto adesso che quell'attimo è inesorabilmente fuggito.

Prima che la lancetta segni l'ultima ora del giorno noi, forse, non saremo più e di quest'amore così gentile e così forte, così malinconico e così costante, nessuno serberà ricordo.

*
* *

Se il velo della materia cadesse a noi dinanzi, vedremmo degli spiriti, veglianti per noi nelle notti silenziose. Come il bacio della luna sulla corolla delle rose, si posano su noi, aspirano l'essenza della nostra vita, addolciscono i nostri tormenti, c'ispirano i buoni pensieri.

Più d'una volta ho sentito nel sonno il bacio di una madre, vegliante su me, come nei giorni de la vita terrena.

Essa discende o col raggio delle stelle o su le ali dei zefiri, lascia per me il suo mondo di luce, ove splende l'eternità e m'insegna dei canti che di rado odono i figli della terra. Ma quando mi ridesto dimentico quei canti e sol mi rimane nell'anima un vago desiderio d'una felicità futura in cui il mio godimento non sarà annientato da un risveglio penoso.

*
* *

Ne la notte silenziosa io guardo le innumeri stelle che popolano la volta del cielo.

Esse mi sembrano i fulgidi occhi dell'infi-

nito in cui l'uomo potrebbe, forse, leggere il mistero dell'avvenire, ma non appena il sole tramonta, l'uomo cade in braccio del sonno e si spegne in lui l'ardore dell'investigazione.

Solo a qualche anima, vegliante sui destini del mondo, quegli occhi avran trasfuso un raggio della verità eterna.

Il Poeta del Paradiso rapì, forse, ad essi la luce della propria mente immortale e con un sospiro varcò lo spazio tra terra e cielo e vide le ascose meraviglie.

Fu l'influsso di questi astri che destò in lui l'ardente desiderio dei mondi divini e lo trasse verso la sfera più eccelsa ?

* * *

Un'ombra densa copre l'orizzonte e fitti baleni solcano le nubi.

Un soffio di vento disperde i petali degli ultimi fiori e la pioggia violenta strappa le foglie degli alberi ancora verdeggianti.

Avida la terra riassorbe le vite naufraganti nel suo gran seno e altre vite prepara alla rinascente primavera.

Così sempre, nel tempo che gli uomini credono infinito.... così sempre, fino a quando essa avrà trasmesso alle creature delle sue viscere tutto l'intimo calore e, nel suo lento moto, vedrà un'ultima coppia di gelidi amanti guardare, con occhi dilatati dal terrore, un ultimo tramonto.

* * *

Morremo sì, nè ci addolori il sacrifizio della vita.

Qualcosa rimarrà di noi negli spazï eterei.

Verrà l'ora in cui si apriranno a noi i ge-

losi arcani e il pensiero siederà visibile sopra un trono di luce.

La natura sarà il gran tempio delle vite perfette deificate; amore stenderà sull' universo le sue fulgide ali, il silenzio sarà sacro e i sogni saranno divini.

Dagli azzurri firmamenti piovon raggi
di gemmata luce, il mare,
nel profondo sen li accoglie, riflettendo
l' incantesimo lunare.

Un chiaror niveo la terra copre tutta,
come velo di vestale,
nel cui sen dorme la speme de l' amore,
come fiore tropicale.

Ma il pensier, ribelle invitto, veglia solo,
nel silenzio alto e profondo,
sente gemere sommessa ne la notte
la grand' anima del mondo.

* * *

Il silenzio è fra noi come l' oceano fra due rive lontane.

Non può l' occhio varcarne l' infinita distesa per abbracciare con uno sguardo le due rive, ma le onde che si scostano dall' una pervengono all' altra frementi, palpitanti.

Quando la melodica voce che amavi, cullava la tua anima, sopita come in un sogno dolcissimo, le ore volavano rapide sul tuo capo; ora ognuna di esse ti porta un'angoscia nuova e il tuo martirio è lento, doloroso.

Ma è atroce quello dell' anima che ti giurò amore e non può più dartelo, dell' anima che ti dischiuse i regni della speranza e ti vide piombare nell' abisso d' ogni disperazione, dell' anima che promise d' asciugare le tue lacrime e non può darti conforto.

Il cuore non resiste all'incalzare delle onde misteriose che movono da quella riva lontana, ma io non romperò il desolatissimo silenzio: esso è religioso come quello delle tombe.

Il finito è morto e giace nell'urna dei nostri cuori, ma l'infinito ha rotto l'urna ed è volato in alto con ali di fiamma.

Passa una nuvola errante
su la distesa del mare
oh quante lacrime, quante!
lasciatela lacrimare!

Passa un uccello randagio
su la distesa del mare,
forse dal lungo viaggio
non lo vedremo tornare.

Versa una stella cadente
la luce viva nel mare,
forma una striscia lucente
che negli abissi scompare.

Una corolla di rosa
trasporta il vento nel mare;
la copre già l'onda spumosa;
lasciatela naufragare.

Un gemito di dolore
viene dai gorghi del mare;
« È morto, è morto l'amore! »
lasciatelo riposare!

*
* *

Se vedi il mio spirito fieramente votarsi alla solitudine, frena il singulto della pietà e rasciuga le lacrime, sgorganti per sincero dolore dal tuo cuore.

Nacqui io, forse, per vivere tra gli uomini? per dire ad essi i miei canti, per raccogliere la loro lode, come il cantore girovago raccoglie le monete nel lacero cappello?

Io nacqui per sognare un sogno divino, non distolta dai tumulti del mondo, io nacqui per inebbriarmi d'una luce velata ad altri occhi e d'un' armonia erompente dalla grande anima della cose per il conforto di poche anime umane.

I raggi dell'amore onnipotente resteran chiusi nel mio petto, come in prigione di diamante e i canti si moduleranno piani e soavi nelle profondità del cuore, come i mormorii d'una fonte sotterranea.

La lampada ch' arde nell' ombra alla luce del sole si spegne, il canto ch' erompe dal cuore, nell' alta solitudine, si attenua nel tumulto della folla.

Pei regni de l'Amor, rapida vola
un' ombra, cinta di leggiadri veli;
— O giovinetta, dove corri sola,
sotto l' interminato arco dei cieli?
O Amore, dove va quella smarrita,
profuga dai giardini della vita?
O Amore, dove va quella pensosa?
— Ella è il fantasma d'una morta rosa.

*
* *

S'ode un canto vanir ne la foresta......
è d' usignuolo o ver di capinera?
È la canzone ora gioconda or mesta,
lieta ne l' alba e triste su la sera.
— Oh chi modula note sì leggiadre?
— La primavera che dei fiori è madre.
— E dove andrà ogni canto ed ogni fiore,
quando morrà la primavera, o Amore?

*
* *

Il sogno vola dall' anima mia e porta con sè i segreti dolori, le vane speranze, i trepidi desiderî ed anche ahimè! le dolci armonie che bearono la mia giovinezza.

Il Nulla, il gran sovrano che accoglie le vite infinite nel suo cuore misterioso, stende sovra il mio capo la sua gelida mano e mi mormora all' orecchio:

“ Sognavi tu un amore eterno, una giovinezza eterna, un canto immortale?

E non sai che non è dato a voi, creature terrene, il segreto dell' immortalità?

Perchè piangi? Tanto ti offende la voce del vero che non sai ascoltare il suono delle mie tristi parole?

Eppure la tua fede era così forte, la tua speranza così pura, il tuo canto così dolce ch'io ho avuto per un momento, pietà di colpirti.

Lascia che rasciughi i tuoi occhi e che li copra col velo del nirvana, non voglio che tu soffra lungamente. ”

*
* *

Morire sì, morire...... ma perchè sono stati a me tolti violentemente i tesori della vita, senza che io ne abbia goduto?

Non eran, forse, i miei occhi splendenti di luce? non si chiudevano nel mio cuore tesori di dolcezza e le mie mani non avrebbero saputo intrecciare ghirlande di felicità?

Accanto alle spose io vidi gente piena di letizia, propiziare il gran rito, ma il fiore della gioia non sbocciò sulla mia via e per me le memorie furon mute e pallide le speranze e i desideri parlaron con voce di singhiozzo.

*
* *

I tronchi recisi non s' ornano di verde novello, sui cespi non fioriscono le rose e non brillano nel prato i ramoscelli d' oro.

Misterioso è il mutarsi del verde e dei fiori leggiadri in aridi sterpi; ma più misterioso è

il mutarsi del fuoco d'amore e di scienza in un acuto desiderio di morte.

*
* *

Chi t'infuse, o roditrice tristezza, nel mio cuore?

Oggi parlava all'anima mia una voce amica e in due begli occhi brillava una strana luce di sentimento.

Mi diceva quella voce: Dimentica!

Si, rispondevano le mie labbra debolmente, ma l'anima chiedeva:

" E poi?..... "

*
* *

Ciascuno dei giorni in cui fui lieta e triste per te ha lasciato indelebile orma nella mia mente.

Negli anni che verranno il ricordo di questi giorni picchierà alla porta del cuore e ridesterà le dormenti visioni del passato.

E tu allora?

Forse anche tu ricorderai......

E beverai, per obliare, alla coppa inebbriante della vita e farai un brindisi lugubre alle tue memorie.

Insieme al mio nome altri nomi ti verranno sulle labbra e tu dirai: Col nuovo anno qualcuno sarà cancellato dal libro della memoria: il suo!

Perchè un altro e non il suo?

Non era donna anche lei e non soffersi per lei dolori e non ebbi gioie dalle altre?

L'ebbrezza t'invaderà e griderai: il suo nome! il suo nome!

E le tue lagrime cadranno nella coppa inebbriante e saran gocce di fuoco, di quel fuoco

che concentrato nella ferrea cerchia della tua volontà cadde, qual fulmine devastatore, sulla superba mia giovinezza.

*
* *

Lascia, o poeta, i vani canti d'amore, ispiratori di molli voluttà.

La vita si rinnova e un palpito misterioso va da cuore a cuore e la sofferente famiglia umana pare si stringa in un amplesso divino. Sciogli, o poeta, un inno alla bontà e accosta le tue labbra riarse al liquore della gioia, perchè fuori dell'inganno e delle lacrime, splendida come la luce, appaia l'imagine della tua vita rinnovata.

*
* *

Splende il sole sulla vetta dell'Etna e nella valle occhieggiano i fiammanti papaveri.

La luce radiosa si attenua a poco a poco e l'ombra ascende, insensibilmente, dal piano alla vetta.

L'anima è presa dalla possente poesia del mito, e la gentile figura di Proserpina, cogliente fiori nella valle, mi appare bella del color dell'aurora.

Non accolse, forse, il cuore della vergine supreme speranze? e gli occhi di lei non vagheggiarono questa luce divina? l'amore d'un nume dalle angeliche forme non sorrise alla sua mente?

Ma il Dio dell'Inferno la volle sua e il luogo meraviglioso, privo del bel fiore della giovinezza di lei, ha nel tramonto tinte malinconiche e nella notte accoglie l'eco del pianto d'una madre, chiedente ai numi la figlia diletta.

*
* *

Amore aveva raccolto le sue ali rosee e, posando l'arco fatale, erasi posto a dormire nel fondo del cuore, quando mi giunse un tuo píccolo dono.

Oh potere sovrano del ricordo!

Il dormente si scosse, distese le ali, tumultuò nel cuore e desiò rivedere la luce.

*
* *

È il tramonto. Il sole discende lentamente nel mare e le onde han luccichìi di perle.

Il mio sguardo si posa sull' immensa distesa delle acque, ove vaganti splendori si spengono ed altri se ne riaccendono con moto improvviso al bacio lieve d' un raggio.

Così, forse, nell' anima nostra si spengono le illusioni, mentre altre se ne riaccendono alla carezza d' una luce ideale.

L' ora soave da le tinte lievi
l' immagin dolce mi ridesta in core
e l' armonia de le parole brevi,
sorrise appena da la bocca in fiore.
Ma lungi è il tempo in cui ti dischiudevi,
o mio pensiero, ai sogni de l' amore
ed al regno del gran nume correvi,
ebbro di gioia e cinto di splendore.

Pure un'aura gentil par che ancor muova
dal ciel, dai fiori... La mia stanca mente
dal pigro gel si scioglie e si rinnova.
Ancor sorpresa l' anima risente,
come nel tempo de la vita nova,
la carezza d' amor trepida, ardente.

*
* *

Ah no! non più ritornano le illusioni della vita, non più ritorna quell' una che fu per

l'anima come la vibrazione per una corda sonora.

Ma non così presto tace la voce della natura e l'eco morente della gioia fuggita diffonde flebili, ma sempre soavissimi suoni.

*
* *

Avvincere l'odio, incatenare l'odio con catene infrangibili!

Io sento che lo potrei, poichè una forza audace vibra dentro di me. Ma divento pallida improvvisamente e tu mi guardi con severa scrutazione e diffidi delle mie forze.

Ah tu non sai perch'io vacilli! Io trepido, io temo che il mostro incatenato rompa un giorno la sua catena ed uccida, non le nostre fragili vite, ma l'eccelso sentimento ch'è in noi.

*
* *

Se nel mio canto è il luminoso riso dell'aurora o il brivido della gelida notte, che importa a te?

Lunghi furono i giorni del dolore, vanissime le illusioni, tremendo l'abisso che stette per ingoiare la mia fragile vita.

Assai, io piansi, assai...... ed ora è bene che canti.

Non adorai lungamente il mio sogno nella solitudine e nel silenzio? e quando del grido del piacere era piena la vita io non vissi di un palpito occulto, del lampo d'un unico sorriso, d'una promessa sacra, perchè il mio canto suonasse intimo e dolce e ravvivasse la gioia d'un solo cuore?

Rapidi volano gli anni e cogli anni le gioconde visioni ed io non son più quella di ieri.

Non più mi commuove la letizia della primavera, nè si riempiono i miei occhi di lacrime se pispigliano i nidi, o sbocciano sui verdi cespi le rose, se la luna bacia il limpido mare.

Un lampo ironico guizza nei miei occhi: Non son più quella di ieri ?

*
* *

Il buio è tornato nell' anima mia, il buio intenso in cui vibrano languide, quasi morenti le voci della vita.

Si spegneranno fra poco queste voci ?

E l' amore, il dolce, il forte amore tacerà per sempre !

*
* *

Scende dolcemente la notte e un pallido raggio di luna viene a posarsi sul letto ov' io giaccio inferma.

Danzano a quel raggio immagini fiere e soavi, liete e dolenti. Ciascuna ha una voce diversa, una diversa parola e ciascuna mi reca un pensiero, un sogno, una memoria.

E l' amore ? Forse il divino sentimento esalò dal cuore, come un profumo da una fiala d'oro, ma ne sento in me ancora la fraganza penetrante, soave.

L'anima che sognava de l' ombra ne l' alto mistero,
  l'anima mia veggente s' è desta con fremito lieve,
  fu lungo il suo sonno ? fu breve ?
  le nevi avvolgenti il pensiero
  quale nascosto fuoco disciolse ? qual luce divina
  l'ombra de le fosche ore or volge per ripida china?

Anima mia risorgi. Lontano una nuvola perde
  le sue fulgide tinte; si veste d'un roseo bagliore,
  e il rorido fior de l' amore

si schiude fragrante tra 'l verde,
avido della luce, movente da l'alto del cielo,
avido de le linfe, nutrenti il suo fragile stelo.

Prorompe impetuoso un inno da tempo costretto
(oh gran voce sopita dagli anni di mesto abbandono !)
riascolto quell'intimo suono,
vibrante da l' intimo petto
palpito e desiderio e febbre e sospiro mortale
in cui l'anima esala l'essenza più pura e immortale.

*
* *

Passan le forme caduche ma tu, o Amore, vivi eterno.

Io voglio cantarti, o Divino !

Ma se non m' inonderà il fulgore degli astri, se non attraverserò sicura il regno delle tenebre, se non m'inebbrierò del profumo di tutti i fiori, se non avrò pianto tutte le lagrime, goduto tutte le gioie e non avrò versato il mio sangue per te, io sarò indegna di offrirti omaggio e il mio canto sarà il rauco strido delle Piche misere, piuttosto che l'inno suadente delle Ascrée.

*
* *

Solvimi le nebbie della tristezza, o dolcissima Amica, che ai suoni dei musicali strumenti disposi le rime soavi.

Solvimi le nebbie della tristezza e spingimi in mezzo alla famiglia umana, tra la luce e il moto, sì che si sciolga il gelo che irrigidisce le mie membra.

È tardi ? Ancora con fior timido olezza
tra le foglie de l' edera e l' ortica,
ancora al cuor la dolce giovinezza
va ripetendo una lusinga antica.

Io conosco la sua lieve carezza,
io sento ancora la sua voce amica,
ma il fil dei sogni dentro me si spezza
e il lor tessuto si sconvolge e intrica.

Un altro giorno di letizia ancora,
che sopisca ne l' anima che trema
ogni ricordo d' amarezza, un' ora
che mi dia tanta di gioia suprema,
sì che nel verso i raggi de l' auróra,
splendano come in vago dïadema.

*
* *

Il vecchio orologio batte lentamente le ore. Veloci scorrono i minuti, veloci come i battiti del mio cuore.

Domani..... forse non sarò più!

Gli occhi che si affissarono pieni d'ansia e di desiderio sul lucido quadrante, ora son chiusi per sempre e all'imagine raffigurante il volto roseo della giovine madre la capricciosa luce del tempo dà funebri riflessi.

Le mie speranze, le tue speranze che furono così dolci e così forti, che parvero a noi beni eterni, ci furon date da un minuto e un minuto ce le ha portate via per sempre.

E tu, mio amore, perchè taci?

Taci e piangi nell'ombra.

La tua mano è di gelo e i tuoi baci sono amari.

Anche tu, dunque, morrai?

Nè mai la morte fece udire al cuore umano linguaggio più possente di quello dei tuoi singulti.

*
* *

Non perchè tu voli per l' oceano delle multiple vite, simile al polline delle piante, portato via dal vento; non perchè tu assicuri la feli-

cità della specie, sei degno di trionfar della morte, o dolcissimo Amore.

In te ho trasfuso la più pura essenza della mia anima, per te dalle spiranti forme caduche ho colto l'eterno sospiro della gioia e del dolore, per te ho sofferto fino a toccare i confini della follia, ho annullato me stessa nella meravigliosa visione della tua gloria e ho lanciato il mio desiderio, come l'impulso d'un perpetuo moto, negli spazi e nel tempo; tu, dunque, non morrai! non morrai!

*
* *

Poichè le Muse han labbro divino, chiedi ad esse il responso della mia sorte futura.

Erato che favella d'amore e la danzatrice leggiadra che interroga i cerchi formati dall'agile piede e Urania, la scrutatrice degli astri, che ti hanno detto di me?

Cantan esse ai rivi fuggenti, alle stelle, ai fiori; " Tornerà la primavera dalla voce soave, i fiori inonderanno novellamente l'aria di fragranze gentili, i nidi saran pieni di letizia ed avran rosei colori i tramonti.

Così dopo l'inverno..... sempre!

Se dalla tristezza erompe, per fatale legge, la gioia e dal male il bene, come il verde stelo dalla bruma invernale, quale germe divino avrà fecondato il nostro immenso dolore?

*
* *

Egli dice nella notte silenziosa:

" Destati dal tuo sonno d'oblio ed ascolta le mie parole. „

" Non odi? La voce trema ancora di dolce affanno, è velata dal tempo, ma non è così fioca che tu non la riconosca.

Ricordi le parole di tenerezza, di dubbio, di comando, di preghiera, di dolore, dapprima da te non intese, accolte, con trepida gioia, disperse poi dal loro tempio sacro, quali voci di divinità cadute ?

Ricordi ? tornano le smarrite, picchiano al tuo cuore.....

Sorgi ; ognuna di esse ti dice un pensiero, un sogno, una memoria; come lieto stormo di uccelli ti annunziano l'alba nuova.

Bagno ne la lucente onda del mare
la pura fronte da tristezza offesa,
riposan gli occhi che ferì l'attesa,
de l'alba nuova ne le tinte chiare.

Errar pei campi de la vita, errare,
mentre la fiamma del gran sole è accesa
e tra nimbi di fior dolce è l'ascesa
ed è tra' nidi un garrulo migrare.

Hanno le rose accenti ebbri d'amore
e occhieggiano tra il rorido fogliame
che il ciel contende a le fragranti aiole,

e ai miei pensieri di lugubre colore,
danno riflessi l'ombre de le rame,
qual di smeraldi risplendenti al sole.

*
* *

La nebbia della tristezza offusca ancora i miei occhi, ma attraverso le lacrime la luce dell'amore ideale splende, come il baleno tra le nubi d'inverno.

A poco a poco l'anima va solvendo il nodo dei tormentosi ricordi e si libra nella sfera della felicità, com'aquila sulle tempeste.

Io posso accoglierti, o mio amore, serenamente, senza che più mi turbi la voce dei tuoi persecutori.

Troppo lungamente hai portato il peso del

male che non fu da te compiuto! Troppe volte tu sei caduto nelle insidie che ti ha teso un nemico occulto.

L'amore acuisce la mia vista.

Io vedo quel nemico che ti viene dietro le spalle e pone cautamente i laccioli sulla tua via.

Egli t'offre la mano.

Bada; ogni carezza nasconde un' insidia e ogni sua parola attenta all' integrità del tuo spirito.

T'occorrerà molta forza perchè tu possa liberarti da lui e se il mio amore non ti darà questa forza, cadrai nell' abisso d'ogni male.

Io copro con le pure mani che adori i tuoi occhi, come Vergilio gli occhi del divino Poeta, all' apparire di Medusa; io ti mormoro un ultimo ammonimento e mi stringo per semre a te, a te che sei la costanza, la bontà dolce e infinita, il perfetto amore che spira in ogni forma caduca un soffio immortale.

*
* *

L'anima mia è attratta dalla meraviglia del simbolo.

Vedi questi due cerchi; son del più puro metallo; nè han fine, nè principio.

Tu porterai l' uno, io l' altro per tutta la vita.

Attenderemo ad opera diversa, ma portati dall' istessa febbre di gioia e se la nostra fronte sarà fatta pallida dalle ricordanze o dai presagi del futuro o illuminata d'una dolce promessa di cui non sia lungi il compimento, noi non vacilleremo per dolore, nè diverremo fatui per gioia.

E il nostro cuore sarà puro come quest'oro

che splende nelle nostre dita e il nostro amore sarà un cerchio d' incanti di cui non ricorderemo il principio, di cui non perverremo alla fine.

E se..... Perchè mescoli alla gioia un fatale timore?

Se approderemo, vuoi dire, l'uno senza l'altro alle rive dell'eternità?

Che avverrà di noi divisi?

L'uno cederà al turbine che stringe le anime umane, le svelle dalle radici e le lancia nel torbido fiume; e l'altro? L'altro prenderà la tazza ove Amore ha spremuto tutte le dolcezze e le berrà cambiate in veleno.

Sulla sua mano splenderanno indivisi i due piccoli cerchi d' oro.

*
* *

Non la sola materia è indistruttibile e non è essa soltanto la nostra progenitrice inesausta.

La forza che informa la materia e l' anima e la lancia, con impeto irresistibile, alla conquista d' un bene ignoto, è anch' essa imperitura.

Io sento questa forza tumultuare in me, agitarsi con robusta ala dentro la chiostra corporea.

Essa si sprigionerà un giorno come la scintilla dal marmo, percosso dalla lama tagliente, ma oggi è nei nostri cuori, penetra fra gli atomi della materia e la povera argilla splende, come diamante alla vittoriosa fiamma del sole.

*
* *

Entriamo guidati dalla dolce Amica, nel folto dell'ombra.

Sotto i penduli tronchi della vite, sotto i

rami degli aranci che recano ancora il loro frutto d'oro, noi mormoriamo parole sommesse, deliziose parole il cui suono si mescola al canto della fonte che stilla sull'erba i suoi lucidi umori. E volano le nostre anime sulle ali del sogno.

Oh arcano potere del sogno per il quale ascendiamo vette sublimi e c'inebbriamo di felicità sconosciute!

Le corolle dei fiori, le gocciole d'acqua, i venti, palpitanti attorno a noi pare che dicano con voce solenne: Ecco i figli della terra che bevono il nettare della felicità.

Il loro corpo è fragrante d'aroma ed essi son simili ai numi.

L'odio della natura e degli uomini cada implacabile sui perfidi che contendono alle creature umane quest'ora sacra. Pianga eternamente chi usurpa loro quest'ora per prolungare un attimo della propria felicità.

*
* *

Tu credi che sia in me ogni grazia, ogni bontà, ogni dolcezza e sei felice d'unire la tua mano alla mia e di mover con me pei campi fioriti della vita.

Troppo hai sospirato questa gioia, troppe amare lagrime ti son costati questi felici momenti. Ed or ti vedo sorridere con beatitudine. Non deplori le tue trascorse follie, nè mi rimproveri i severi dinieghi. Nei tuoi occhi splende la luce del trionfo e pare che la tua anima non accolga che la sola nozione del presente.

Oh com'è dolce esser con te, mio unico amore!

Io non v'odo adulatrici voci, voci insultanti che volete consolarmi della libertà perduta. Voi non potete non invidiare la mia gioia.

Siate disperse con la polvere delle ruine, poichè nessuna vanità terrena può moltiplicare la vitale virtù della mia giovinezza, come la voce di colui che adoro.

*
* *

Perchè piangete, mentr' io discendo dall' altare insieme al mio Diletto ?

Lasciate che la nostra gioia sia intera e quest'attimo che vola non porti con sè echi di pianto.

Voi, madri, che coltivate il fiore del ricordo di cui serbate con cura gelosa la fragranza inebbriante, voi, fanciulle, che coltivate il fiore della speranza che bentosto schiuderà per voi i suoi petali azzurri, non mi guardate con occhi velati di lacrime !

Eccovi, i fiori nuziali; essi portano fortuna.

E prendine anche tu, Maria, dai pensosi occhi e tu Elisa dalle dita di fata e da te ne abbia la tua buona sorella e la vigile Anna che attende laggiù nella casa ove entrerà, con passo di gioia, il mio Diletto, come re nel suo regno nel quale s' indugi la primavera del sentimento per spargervi roridi fiori e, come il viandante che sosti, la Poesia vi desti le note sommesse d'un canto e Amore vi gridi: Salute, o mortali; non sono..... l' eterno inganno!

Nel dolce silenzio de l' ora
corron palpiti lievi;
un soffio leggero mi sfiora
la fronte e le care, le brevi
parole, sgorganti dai cuori
hanno l' olezzo dei fiori
e il murmure dei venti
e de l' aquile il volo,
de l' aquile moventi,
rapide, incontro al sole.

*
* *

Dunque, è ver che reclino
il mio presso il tuo volto?
nel silenzio divino
solo il tuo cuore ascolto?
passano le dolenti
memorie, e di smorte viole
cospargono il breve cammino,
ma vanno con passo leggero,
movono senza parole,
nè riflettono nere
ombre sul cielo azzurrino,
sul cielo del nostro destino.
Tu sei con me, sarai
con me per sempre e il nodo
de le nostre mani nessuna
spada d'avversa fortuna
scioglier potrà giammai.
Io vedo nel vivo baleno
dei tuoi occhi diamantini
rifrangersi raggi divini
e, a quel fulgore sereno,
sorridere i buoni pensieri,
come boccioli vermigli,
in cima a novissima fronda,
e cadere ne l' onda
letèa le pallide cure,
come morenti gigli,
recisi dal vento gelato.....
mentre si stende lontano
il cielo del futuro,
diffuso d' un tenue colore,
che mai ne l' incerto passato,
m' arrise più dolce, più puro.

Catania, nel Luglio del 1905.